



CHARIS

Anno 20 - N.2
Luglio 2024

“IL DONO” NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - L. n. 46/2004 - art. 1 comma 2 (TAB ON LINE) - Numero progressivo - Periodicità - AUT. DR. /CBPA/CENTRO 1 valida dal 19/04/07



WWW.SOCREM.ORG

So.crem. Livorno

In copertina:

Un collage di foto di Glauco Fallani relative allo spettacolo "Decimo Porto".

CHARIS - IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Media Print - Livorno

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita

destinata ai Soci della So.crem. di Livorno

Finito di stampare nel mese di luglio 2024.

Questo numero di Charis è stato spedito a 2.700 soci ed istituzioni pubbliche.

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902 ed eretta a Ente Morale
con R.D. del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57121 Livorno

Fax 0586 404.305

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| Relazione morale del Presidente nell'assemblea annuale 2024 | pag. 3 |
| Relazione economica al Bilancio consuntivo 2023 | pag. 6 |
| Relazione del Collegio dei Sindaci Revisori | pag. 7 |
| Analisi del Preventivo 2024 | pag. 7 |
| Soci benemeriti | pag. 8 |
| Il Punto di Massimo Nenci | pag. 9 |
| Decimo Porto | pag. 11 |
| Rurik, l'ex fascista che morì nel lager da partigiano | pag. 14 |
| Si può ridere della morte? | pag. 17 |
| Eric, la coscienza è un mostro azzurro | pag. 18 |
| Ricordi, affetti, amicizie, amori | pag. 19 |

CONSIGLIO SO.CREM.

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

ASSEMBLEA ANNUALE 2024

Sabato 27 aprile, alle ore 9, al Museo di Storia Naturale, si è svolta l'Assemblea Annuale della So.Crem-Livorno per la proclamazione dei Soci Benemeriti e per l'approvazione del Bilancio Consuntivo 2023 e del Bilancio Preventivo 2024. Qui di seguito pubblichiamo la Relazione Morale del presidente Giampaolo Berti, la Relazione Economica al Bilancio 2023 del tesoriere Giovanni Pazzagli, la Relazione al dicembre 2023 del Collegio dei Sindaci Revisori Francesco Casalini, Giacomo Romboli e Stefano Caridi, e l'Analisi del Preventivo 2024 del tesoriere Giovanni Pazzagli. Tutta la relativa documentazione è a disposizione dei soci interessati presso gli uffici della sede sociale di via del Tempio 8.

LA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

L'anno 2023 è iniziato con il piacevole ricordo dei fasti per il festeggiamento del centotrentesimo anniversario della nostra fondazione. A giugno abbiamo avuto il piacere di veder rappresentare di nuovo, nella cornice suggestiva della Fortezza Nuova, il lavoro dell'autrice-attrice Alessia Cespuglio *1922. Perché non dobbiamo aprire? Siamo gente perbene*. Un tripudio di pubblico in una serata degna della miglior tradizione labronica, con un'aria dolce e accarezzante e un profumo di tagli che ha accompagnato

una platea impreziosita da tanti giovani e dalla presenza del sindaco Salvetti. Prima dello spettacolo, nella Sala degli Archi, sempre in Fortezza Nuova, Alessia Cespuglio ha presentato il testo dello spettacolo in una elegante pubblicazione, a cura di Vittoria Iguazu Editore.

Ma oltre all'edizione cartacea, lo spettacolo è stato anche completamente registrato su DVD a cura di Granducato TV e ora è disponibile in tutti e due i formati per le scuole e per i cittadini che ce ne faranno richiesta.

Durante l'estate abbiamo aiutato ulteriormente l'Associazione Wonder, situata sugli Scali del Monte Pio, cuore del quartiere Venezia, di fronte allo storico edificio dell'ormai ex carcere dei Domenicani. È qui che ha sede Wonder, il locale "speciale" perché progettato per essere totalmente accessibile, o meglio inclusivo, non solo come occasione di frequentazione ma anche luogo di formazione e lavoro per persone con disabilità.

Giovedì 7 settembre, con un simbolico taglio del nastro, il locale è stato inaugurato e così è diventato "ufficialmente" operativo, anche se in realtà lo era già da alcune settimane, fin dai giorni di Effetto Venezia 2023.

Un progetto lungo nel tempo nella sua elaborazione, impegnativo, coraggioso, entusiasmante, portato avanti da anni dall'Associazione Capire un'H che, proprio per questa ambiziosa idea, ha dato vita a un progetto ad hoc, la Cooperativa Sociale Le Livornine, gestore in prima persona del locale, nato dalla ristrutturazione di uno studio fotografico.

Ma i progetti per diventare realtà hanno bisogno sì di idee, ma anche (e verrebbe da dire soprattutto) di gambe che, nel caso specifico, vogliono dire sostegno economico.

Soldi, tanto per essere chiari.

E la So.Crem di Livorno a queste gambe ha fornito fin da subito un bel paio di comode e robuste scarpe sotto forma di sovvenzionamenti.



All'inaugurazione di questo locale "work in progress" erano presenti autorità cittadine, esponenti dell'associazionismo e rappresentanze del mondo del commercio locale.

Senza dimenticare aziende e realtà culturali e sociali. Qualche nome è doveroso farlo: la So.Crem, tanto per cominciare, con la mia persona in qualità di presidente e con il mio vice, Massimo Nenci; l'assessore al Sociale Andrea Raspanti; Sandra Biasci, presidente della Consulta delle Associazioni del Comune di Livorno; il garante delle Persone con disabilità Valerio Vergili.

L'anno appena passato è però importante soprattutto perché è arrivato a conclusione l'iter per l'accordo tra il Comune e la nostra Associazione per i prossimi cinque anni. La So.Crem sarà dunque il soggetto che svolgerà il servizio di cremazione per tutta la provincia. Non possiamo non ricordare l'apprensione nell'approccio con i nuovi assessori comunali e le difficoltà burocratiche che col tempo e la costanza siamo riusciti a superare, arrivando a una conclusione onorevole per le parti in gioco. Senza dimenticare il periodo pandemico, con tutti i rischi che correavamo nelle riunioni in presenza con i soggetti che via via trovavamo negli incontri in Comune.

La nostra presenza in città rappresenta la volontà di una storica Associazione di mettersi al servizio dei propri soci, ma soprattutto della cittadinanza tutta che richiede il servizio crematorio. La validità della nostra partecipazione nel tessuto sociale labronico ci viene testimoniata ogni giorno dai cittadini tutti e anche dalla vicinanza che ci regalano ogni qual volta facciamo un evento pubblico: sono sempre numerose le risposte che attestano l'affezione alla Socrem.

All'inizio del 2024 abbiamo presentato due libri, finanziati uno parzialmente e l'altro totalmente nel 2023. Con il primo, *Ghino Venturi architetto* di Tamara Pelliccia, prende vita "Livorno Moderna e Contemporanea" (LIMEC), una collana di studi storici alla cui realizzazione collaborano la So.Crem e la casa editrice Media Print di Livorno.

Questo primo volume, il cui titolo completo è *Ghino Venturi architetto. L'esperienza livornese tra modernità e tradizione (1931-1956)*, uscito nel mese di dicembre, è stato presentato presso l'Hotel Palazzo davanti ad un pubblico veramente numeroso e interessato. Ghino Venturi fa parte di quella schiera di architetti che hanno animato il primo Novecento italiano e che, con i loro progetti, hanno contribuito a definire il carattere e

il volto di diverse città del paese. A oggi, purtroppo, la sua figura risulta ancora poco indagata. Il libro della dottoressa Pelliccia ha lo scopo di approfondire la produzione livornese di Venturi, ripercorrendo in ordine cronologico i suoi progetti, dai primi anni Trenta fino alla metà degli anni Cinquanta, in un percorso che tocca diverse zone della città.

A lui si devono strutture sanitarie (l'ospedale Costanzo Ciano, la colonia elioterapica Regina Elena al Calambrone), i nuovi quartieri popolari (Filzi, Garibaldi e Stazione), palazzine residenziali private, edifici pubblici e di rappresentanza (il palazzo della Provincia e la Pinacoteca, attuale sede dell'Anagrafe) il Chiosco della Musica alla Terrazza Mascagni e la sede de "Il Telegrafo", attuale "Il Tirreno". L'obiettivo è fornire una lettura a tutto tondo dell'esperienza labronica di Venturi, calandola in momenti storici precisi (l'avvento del fascismo e la ricostruzione): se ne sottolineano il valore stilistico, i punti di forza e i limiti, i caratteri peculiari e distintivi, gli elementi di contatto tra tradizione e modernità, la capacità di adattarsi a tempi, contesti e funzioni d'uso.

Il secondo libro, *La parola e il marmo*, della professoressa Lucia Frattarelli Fischer, tratta di un tema inusuale e poco esplorato, quello dei cimiteri



acattolici di Livorno, alcuni da poco restaurati e restituiti alla città, come il cimitero storico ebraico di viale Ippolito Nievo, il cimitero della Congregazione olandese-alemana, il cimitero dei greci, altri in condizione di grave incuria e abbandono, come quello degli inglesi, che pure è uno scrigno prezioso di personaggi e di opere. Scritto in italiano e in inglese, si rivolge a un pubblico europeo, a quegli studiosi che sanno quanta conoscenza si può ricavare da questi luoghi sacri, ma parla soprattutto a noi livornesi, ricordandoci la pluralità delle nostre origini, la capacità che i nostri antenati hanno dimostrato di fare della diversità la nostra ricchezza, formando "de multis gentibus una", da molti popoli una sola città, una città senza ghetti, una città di accoglienza e convivenza laboriosa e pacifica. Dovrebbero terminare entro il 2024 i lavori ai locali della ex casa del custode del Tempio cinerario.

Il 2023 non è bastato a terminare l'opera per le moltissime difficoltà che si sono presentate a causa della vetustà del fabbricato e la necessità di adeguarlo alle norme per la sicurezza vigenti. Comunque siamo vicini alla fine e ci consentiranno di recuperare spazi e migliorare la funzionalità della struttura sia per i nostri dipendenti che per l'utenza.

La gestione economica della So.Crem anche nel 2023 ha dato risultati lusinghieri e ci ha dato soddisfazione registrare anche questa volta un buon esito. Seppure avendo subito una flessione delle cremazioni e nonostante la notevole spesa per i lavori di recupero edilizio, il risultato economico rimane di buon profilo. È chiaro che per incrementarlo dovremo studiare qualche provvedimento che riesca ad attirare nuovi soci.

Oggi molti lasciano ai familiari la manifestazione della loro volontà tramite l'atto notorio, pensando che iscriversi e pagare la quota sociale annuale, sia pure molto modesta, sia inutile.



Non si rendono conto che solo l'iscrizione alla So.Crem, che in realtà è un testamento, dà la sicurezza assoluta del rispetto delle loro volontà. Non solo. Il socio ha uno sconto notevole sulle tariffe che ampiamente ripaga la piccola quota annuale.

Ma soprattutto l'iscrizione è una forma di sostegno e di adesione a quell'ideale di libertà che la So.Crem rappresenta dalla sua nascita. La massa sociale per la So.Crem, inoltre, ha sempre rappresentato una forza e un peso in qualsiasi scenario istituzionale. Mi auguro, ci auguriamo di riuscire a studiare nuove attrattive,

come già stiamo valutando.

La continua e mirata manutenzione degli impianti ha permesso un'attività continuativa senza particolari sofferenze, fornendo sempre risposte tempestive alle richieste.

Doveroso quindi il ringraziamento al direttore e a tutto il personale sia tecnico che amministrativo, che hanno svolto con cura e serietà il proprio compito e che giornalmente favoriscono i buoni propositi del pubblico verso la nostra amata Associazione.

IL PRESIDENTE
Giampaolo Berti

RELAZIONE ECONOMICA AL BILANCIO CONSUNTIVO DEL 2023

Preliminarmente si dà atto che i dati di bilancio corrispondono alle risultanze delle scritture contabili, regolarmente tenute secondo disposizioni di legge. I criteri di valutazione dei valori a bilancio sono stati i seguenti:

- Le immobilizzazioni sono state contabilizzate al costo sostenuto per il loro acquisto e non si è proceduto né a rivalutazioni né a svalutazioni delle stesse. Eventuali costi per manutenzioni o lavori straordinari ritenuti in grado di prolungare la vita utile delle stesse sono stati portati ad incremento del valore del cespite.
- I crediti sono stati iscritti al loro valore nominale che rappresenta il presunto valore di realizzo.
- I debiti sono stati iscritti al loro valore nominale.

Per le rettifiche di valore il criterio adottato è stato il seguente:

- Per gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali sono stati utilizzati i coefficienti stabiliti dalla normativa fiscale, in quanto ritenuti coerenti con il criterio della residua possibilità di utilizzazione.

Il Bilancio dell'esercizio 2023 espone un utile al netto dell'esposizione fiscale di euro 154.501,56.

Analizzando i principali dati economici si rileva che i ricavi della gestione caratteristica sono risultati pari a euro 1.865.863,30 contro gli euro 2.042.509,42 registrati nell'esercizio 2022; le quote sociali e le quote di iscrizione hanno registrato un incasso di euro 34.860,54 valore di poco inferiore rispetto all'esercizio precedente.

Gli introiti derivanti dalla concessione loculi sono pari a euro 50.279,43 valore anch'esso inferiore rispetto all'eser-



cizio passato. Gli introiti ascrivibili alle luci votive sono stati di euro 15.576,36 assolutamente paragonabile a quella del 2022.

La disponibilità finanziaria, prontamente smobilizzabile, è di euro 5.390.625,24 registrando un incremento di quasi euro 90.000 rispetto allo scorso anno.

Per l'esercizio 2023 si evidenzia, ancora con maggior enfasi, la prudente gestione della liquidità dell'Associazione, nel pieno rispetto delle prescrizioni normative e in particolar modo del divieto assoluto di distrazione degli utili generali. L'esercizio in commento è stato caratterizzato da una flessione dei ricavi caratteristici accompagnata, fra l'altro, da costi non previsti. Nonostante ciò, la gestione attenta e parsimoniosa è riuscita a far registrare un avanzo economico e finanziario assicurante senza per que-

sto sacrificare le necessarie misure di rispetto e tutela ambientale e di sicurezza nell'ambiente di lavoro.

L'Associazione ha poi, come ogni anno, garantito la qualità e la continuità del servizio attraverso la manutenzione e il rinnovo costante degli impianti, sostenendo a tale scopo costi di manutenzione di oltre euro 250.000.

Grazie alla solidità finanziaria costruita in tutti questi anni di gestione, l'Associazione ha fatto fronte a ogni tipo di spesa, ordinaria, straordinaria o legata a investimenti, esclusivamente con capitale proprio e senza necessità di accedere a finanziamenti presso terzi.

Tutte le analisi effettuate sulle emissioni in atmosfera hanno confermato l'estrema adeguatezza delle strutture e il rispetto massimo delle prescrizioni di legge.

Le imposte IRES e IRAP a saldo dell'anno 2022 sono state regolarmente pagate alle scadenze di legge così come gli acconti dovuti per l'anno 2023. Il carico finale in termini di imposta IRES e IRAP per l'anno 2023 risulta essere pari a euro 136.397,46 a fronte del quale sono stati già versati acconti pari a euro 125.964,62.

Il costo del personale, includente salari, contributi previdenziali e assistenziali, quota di Trattamento Fine Rapporto e ogni altra spesa direttamente imputabile a tale voce, è registrato in euro 742.897,59 in leggera flessione rispetto all'anno 2022, caratterizzato, lo ricordiamo, dall'alto costo della rivalutazione del Trattamento di Fine Rapporto. Tutti gli oneri previdenziali e fiscali sono stati versati in base alle previsioni di legge.

IL TESORIERE
Giovanni Pazzagli

RELAZIONE DEL COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI SUL BILANCIO DELLA SO.CREM DI LIVORNO AL 31 DICEMBRE 2023

Il Collegio dei Sindaci Revisori della So.Crem di Livorno, riunitosi il 15 marzo 2024 alle ore 9.30 presso la Sede Sociale, via Del Tempio 8, ha provveduto a esaminare il Conto Consuntivo relativo al periodo 1 gennaio 2023-31 dicembre 2023, dopo aver verificato a campione le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi. Il Conto Consuntivo che viene presentato alla Vostra approvazione, chiuso il 31 dicembre 2023, presenta un incremento di liquidità di euro 87.086,89. Tale sbilancio deriva dalla differenza tra il totale delle entrate di euro 2.926.633,93 e il totale delle uscite di euro 2.839.547,04. La disponibilità di cassa pertanto, ammontante all'inizio della gestione in esame a euro 5.305.074,07 risulta at-

tualmente di euro 5.392.160,96. La Gestione Patrimoniale presenta un incremento di euro 154.501,56 derivante dalla differenza tra il Patrimonio Netto all'inizio dell'esercizio di euro 5.624.002,10 e quello al 31 dicembre 2023 di euro 5.778.503,66 quale sbilancio delle Attività con le Passività, euro 9.009.869,07-euro 3.231.365,41. I crediti verso i clienti ammontano a euro 52.431,80 e i debiti verso i fornitori a euro 61.550,56. Il Fondo copertura TFR ammonta quest'anno a euro 213.462,52 utilizzato per liquidazione personale e regolarmente incrementato della rivalutazione dell'accantonamento netto d'esercizio, e il Fondo copertura Depositi di Affrancazione a euro 21.902,93. Risultano in-

vestimenti in titoli per euro 38.616,76. Le scritture contabili risultano annotate su appositi supporti meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza fra le cifre esposte e i documenti giustificativi, controllati a campione, e la regolarità dei versamenti mensili, nei termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai dipendenti, nonché di IVA, IRES e IRAP. Presentando la gestione i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini a cui è preposta, invitiamo i Soci presenti ad approvare il Bilancio.

IL COLLEGIO SINDACALE

Francesco Casalini, Giacomo Romboli,
Stefano Caridi

ANALISI DEL PREVENTIVO 2024

L'utile dell'esercizio 2024 è previsto in euro 62.161,00. Il dato a preventivo è stato "costruito" per quanto attiene ai ricavi, confermando i dati registrati a consuntivo 2023. Abbiamo ritenuto i dati del recente passato ragionevolmente ripetibili anche per l'anno 2024. I costi sono stati determinati, come spiegato ogni anno, sulla base del principio di prudenza, ossia inserendo i costi certi e attribuendo a quelli incerti o variabili una dimensione che potrebbe a volte sembrare sovrastimata ma che è coerente con lo scopo del presente documento. Per tale motivo i costi globali preventivati per l'anno 2024 risultano essere di quasi euro 100.000 superiori rispetto ai costi consuntivati nel 2023. Tra i nuovi costi certi è stato inserito

anche il canone legato alla nuova Convenzione con il Comune di Livorno per la gestione del servizio crematorio, canone deciso in euro 55.001. Per il 2024 sono state previste quote associative per complessivi euro 34.000, valore in linea con il Consuntivo dello scorso anno. Le spese di manutenzione complessivamente preventivate sono pari a euro 350.000,00. Il valore considera sia le manutenzioni ordinarie che quelle straordinarie ed è solo apparentemente superiore all'importo dello scorso esercizio in quanto, nel corso del 2023, sono state sostenute spese di manutenzione ritenute incrementative del valore dei cespiti a cui si riferivano e portate quindi in aumento dei valori patrimoniali. I costi del personale sono stati previ-

sti in una somma complessiva vicina al Consuntivo del 2023 nella considerazione che non ci dovrebbero essere scostamenti rilevanti.

Il Preventivo è certamente un documento fondamentale per avvalorare con ragionevole certezza la serena continuità dell'opera della So.Crem. Per tale motivo la previsione di costi a volte superiori a quelli manifestatisi nel recente passato o la sottovalutazione di componenti positivi sono scelte da accogliere con favore proprio nell'ottica della valutazione del mantenimento degli equilibri economici, finanziari e patrimoniali dell'Associazione.

IL TESORIERE

Giovanni Pazzagli

SOCI BENEMERITI

Ai sensi dell'art. 8 dello Statuto, anche quest'anno l'Assemblea ha proclamato Benemeriti i soci con trent'anni di militanza nella nostra Associazione. L'esenzione dagli oneri associativi è davvero un piccolo riconoscimento rispetto all'attaccamento dimostrato agli ideali cremazionisti e alla nostra Associazione. Con profonda gratitudine e rispetto, pubblichiamo qui di seguito i loro nomi:

- Agrati Elena
- Antonelli Bruno
- Arrighi Margherita
- Balderi Renata
- Bartoli Fabiano
- Bartoli Orsola Maria
- Bartolini Sonia
- Bianchi Monica
- Bocconi Claudio
- Carboni Antonia Angela
- Ceccanti Marco
- Cheli Leonardo
- Chiappini Piero
- Ciaravolo Pietro
- Cirinei Tiziana
- Daini Roberto
- De Sanctis Maria Paola
- Dini Maria
- Franzoni Fulvio
- Guerrucci Alessandra
- Hadjeras Ahcene
- Masi Anna
- Mazzoni Mauro
- Montanelli Sara
- Morino Laura
- Nista Meri
- Panattoni Gualberto
- Pancanti Lida
- Parenti Eliana
- Sanavio Pasquina
- Sardelli Stefano
- Stocchiero Giovanna Maria
- Susini Luana
- Tarocco Giuseppe
- Vai Pierina



IL PUNTO

di Massimo Nenci

La cremazione in Italia rappresenta un fenomeno in forte aumento, nonostante che a oggi siano presenti solo 91 crematori, prevalentemente allocati nel Centro-Nord del paese. Gli impianti, tranne pochissimi casi come il nostro di Livorno, sono di proprietà dei Comuni, che li gestiscono nelle forme previste dal Lgs. n. 201 del 23/1/2022: "Riordino della disciplina dei servizi di rilevanza pubblica".

Dai dati raccolti da Sefit-Utilitalia emerge infatti che dal 1987, anno in cui venne introdotta la gratuità della cremazione, si è passati dalle circa 3.600 cremazioni all'anno alle oltre 30.000 del 2001, anno in cui la cremazione tornò a essere onerosa per i cittadini. Nonostante ciò, il suo incremento continua a essere sempre più importante, fino all'ultimo aggiornamento del 2022, in cui è stato raggiunto il numero complessivo di 305.901.

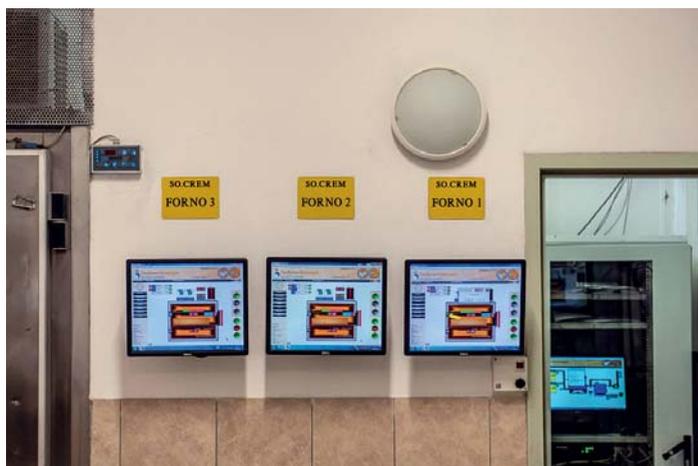
I fattori che portano a fare questa scelta sono molteplici: oltre ai tradizionali ideali di libertà nella scelta del fine-vita, è oggi molto avvertito il rispetto dell'ambiente e la salvaguardia del suolo. La legittimazione di questa pratica da parte della Chiesa cattolica ha abbattuto un'altra barriera. Infine, nella scelta può anche incidere un risparmio di spesa da parte della famiglia del defunto.

Con la crescita della cremazione, parallelamente è cresciuta l'attenzione a questo settore, specialmente per quanto riguarda la regolamentazione degli impianti e le emissioni in atmosfera. Molto frequentemente emergono pressioni con prese di posizione pubbliche di "enti" e di comitati

contrari all'installazione di nuovi impianti di cremazione per timore di un inquinamento, a volte anche in modo strumentale, disinformando sulle emissioni e spesso parlando senza la conoscenza specifica di quale sia il funzionamento di un impianto di questo tipo.

La mancanza di una normativa nazionale per gli impianti di cremazione crea sicuramente una situazione equivoca, che lascia spazio alle strumentalizzazioni. D'altra parte la sensibilità a queste problematiche è giustamente aumentata, per cui è fondamentale fornire informazioni chiare.

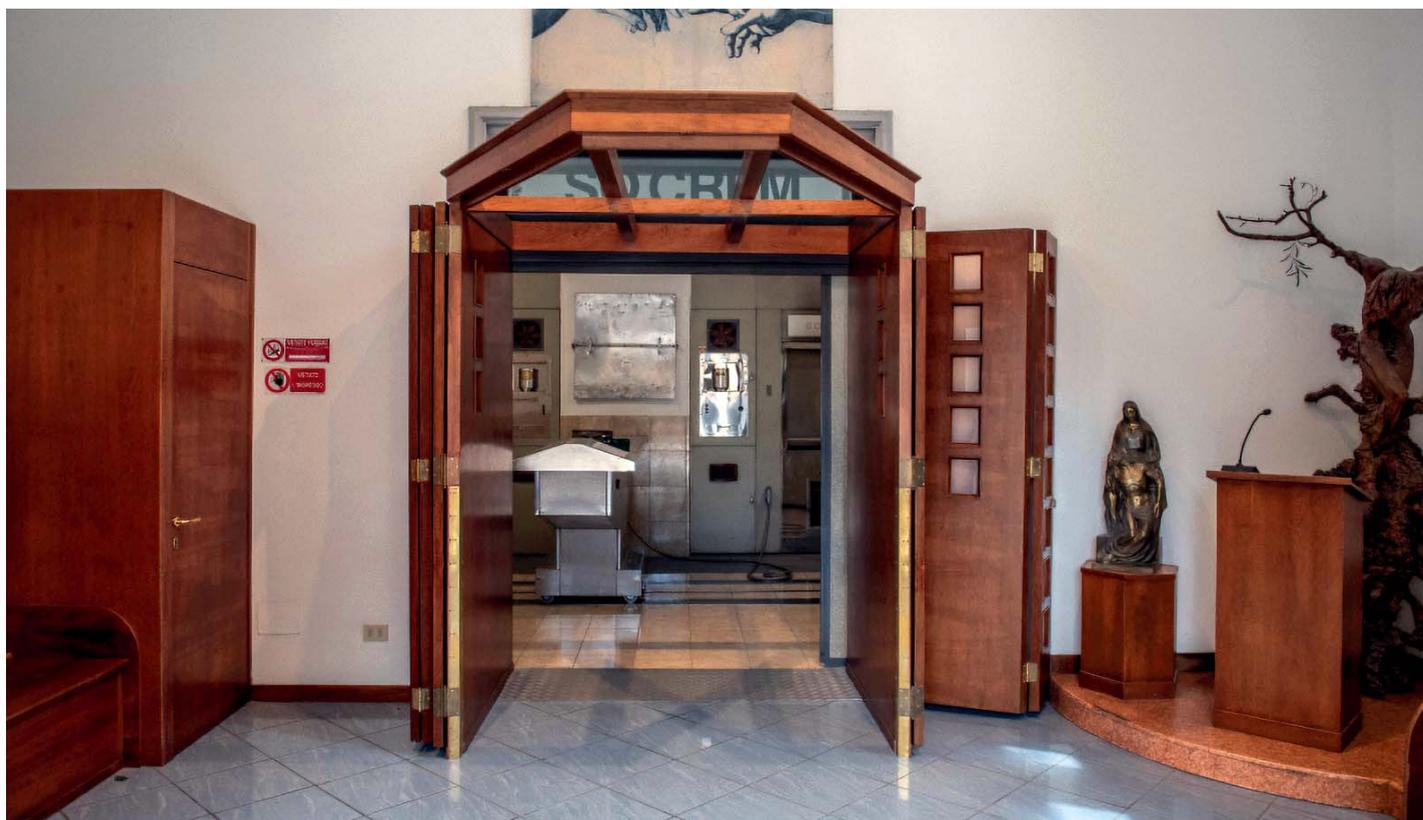
Sefit-Utilitalia (Servizi Funerari Pubblici) e ISPRA, in collaborazione, hanno effettuato uno studio sulle emissioni in atmosfera dei crematori italiani con la finalità di fornire informazioni, evidenze e strumenti di conoscenza sulla cremazione, con particolare riferimento alle emissioni in atmosfera degli impianti sia per segnalare possibili percorsi di sviluppo del settore alle istituzioni competenti, sia per diffondere le conoscenze acquisite, di interesse non solo per studiosi e operatori ma anche per i cittadini. Da questo studio emergono dati e rappresentazioni grafiche da cui risulta chiaramente come l'impatto della cremazione sulle emissioni italiane totali in atmosfera sia assolutamente irrilevante, tanto che l'impianto non è neanche apprezzabile visivamente. Tra l'altro, la maggior parte degli impianti italiani è di recente installazione, come quello di Livorno, e quindi sono dotati della miglior tecnologia disponibile, che li colloca in Europa tra quelli con minor impatto ambientale.



Le emissioni in atmosfera di inquinanti e gas serra sono stimate annualmente a livello nazionale e ogni 4 anni a livello provinciale. Le metodologie utilizzate per la stima degli inquinanti delle diverse attività sono quelle previste dagli indicatori statistici e dalle linee guida indicate dal Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC Guidelines 2006) e da EMP/EEA (Agenzia Europea per l'Ambiente), *Guida all'Inventario delle Emissioni di Inquinanti Atmosferici 2019 e 2023*. Comunque è da evidenziare che in Italia la materia è demandata alle Regioni, che dovrebbero prescrivere e stabilire limiti e programmare le localizzazioni. Le emissioni in atmosfera vengono trattate alla stregua di quelle degli inceneritori dei rifiuti urbani, anche se il testo di riferimento in Europa per la classificazione e il calcolo delle emissioni in atmosfera prevede una diversa classificazione tra inceneritori urbani, industriali, sanitari e crematori, come chiarito dalla Commissione EU. Rispondendo, infatti, a una interrogazione scritta sui crematori, afferma: «I resti umani non sono definiti come rifiuti dalla Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali (IED), pertanto i crematori non sono soggetti ai requisiti della IED relativi all'incenerimento o al coincenerimento dei rifiuti. La regolamentazione delle emissioni dei crematori rimane competenza degli Stati membri». La Regione Toscana ha stabilito con regolamenti specifici norme stringenti, che prendono alla base le prescrizioni previste per i termovalorizzatori dal D.Lgs. 152/2006, i cui limiti vengono fissati prevedendo l'utilizzo delle migliori tecnologie, nonostante l'enorme differenza che esiste tra un termovalorizzatore e un impianto di cremazione. Partendo dalla raffigurazione dell'attuale quadro europeo e nazionale di regolamentazione, appare chiara la necessità di una ap-

posita normativa tecnica, prevista dalla L. del 30 marzo 2001 n. 130, a oggi ancora mancante.

Comunque la nostra attività crematoria rispetta in toto i limiti stringenti imposti e con estrema attenzione da noi controllati. Il nostro impianto infatti è dotato di un complesso ciclo di depurazione fumi, che salgono nella zona postcombustione con un sistema di filtraggi, compreso un sistema di iniezione di un reagente (sorbilite). Inoltre il sistema è caratterizzato da un filtro depolveratore. Questo sistema costituisce la migliore tecnologia disponibile allo stato attuale, sia in termini di efficienza che in termini di manutenzione e gestione dell'impianto. Ogni macchinario è provvisto di pc dotato di supervisione con hardware, software e database con report automatico per ciascuna cremazione, la strumentazione prevede controlli e registrazioni in continuo dei vari parametri, tra i quali la rilevazione polveri di uscita dal camino, l'ossigeno, la temperatura in camera postcombustione ecc. A oggi non sono disponibili tecnologie migliori. In giro per il mondo ci sono studi per convertire o costruire forni che abbiano alternative all'utilizzo del gas, ad esempio forni elettrici alimentati a energia solare, che però non danno risultati migliori. Altri metodi che via via vengono proposti come sostitutivi, oltre a cozzare con i principi cremazionisti, non danno nessun vantaggio dal punto di vista ambientale. Per un principio di assoluta trasparenza, nel numero di dicembre di "Charis" pubblicheremo i dati delle analisi dei nostri impianti, che vengono rilevati ogni anno da ARPAT, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana: dati che sono comunque sempre a disposizione dei nostri soci per la consultazione nei nostri uffici di via del Tempio.



DECIMO PORTO

Lo spettacolo di Alessia Cespuglio sulla Livorno del dopoguerra e della ricostruzione entusiasma e commuove un Goldoni pieno in ogni ordine di posti

Era veramente arduo ripetere il successo di *1922: perché non dobbiamo aprire? Siamo gente perbene* con cui lo scorso anno è iniziato il sodalizio tra la So.Crem e la scrittrice e attrice Alessia Cespuglio.

Eppure anche quest'anno il Goldoni era gremito di un pubblico attento, totalmente immedesimato nella vicenda che si svolgeva sul palco e che alla fine ha applaudito a lungo e intensamente. Per questo, abbiamo chiesto ad Alessia una riflessione su questa sua esperienza. E inoltre ringra-

ziamo la rivista online "LivornoSera" che ci ha autorizzato a pubblicare il bellissimo articolo di Simona Del Cittadino, profonda conoscitrice del teatro italiano di cui ha più volte interpretato con bravura e passione i testi fondamentali. Sempre a "LivornoSera" va il nostro ringraziamento per averci permesso di attingere alla sua gallery per le foto di Glauco Fallani, che illustrano queste pagine e compongono la copertina di "Charis".

DECIMO PORTO

di Alessia Cespuglio

Decimo porto è andato in scena il 30 aprile 2024 al teatro Goldoni di Livorno. Ne sono l'autrice e interprete e questo debutto ha segnato una parte importante nella mia carriera. La mia performance attoriale in sé, che ha colpito così tanto il pubblico da regalarmi minuti di applausi commossi, potrebbe sembrare la soddisfazione più grande e di fatto lo è. Ma quello che mi emoziona ancora a distanza di più di due mesi è la complessità della realizzazione di questo spettacolo, ed è quello che sfugge ai più. Perché è il lavoro dell'artista, anche se non amo definirmi così, mi sento un'artigiana del teatro, da 25 anni faccio questo mestiere con tenacia e determinazione.

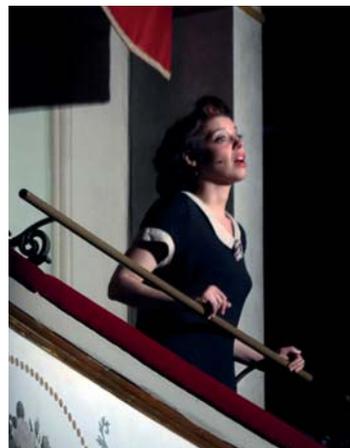
Non è semplice essere professionisti in questo settore, specie a Livorno. Non perché non ci siano realtà o colleghi bravi e di alto livello.

Ma perché il teatro italiano da sempre e tutt'oggi è in crisi. Una crisi economica che colpisce questo settore e rende complicato "poterci mangiare".

Ma io o sono stata fortunata o sono testarda perché non ho mai smesso, nonostante le difficoltà.

Come spesso accade ho fatto parte di diverse compagnie, diretto posti, lavorato in produzioni grandi e di caratura nazionale, ho fatto tutto quello che significa "fare teatro". Dieci anni fa è cominciato il mio felice percorso col Nuovo Teatro delle Commedie, la compagnia si è distinta nel tempo, ha raggiunto livelli importanti tanto da essere finanziata dal Ministero della Cultura e dalla Regione Toscana.





Si insegna, si va in tour spesso faticosi ma entusiasmanti, gestiamo un teatro in pieno centro che ha consolidato la sua funzione tra le realtà cittadine.

Ma quello che ha fatto la So.Crem-Livorno con me è un caso più unico che raro. Finanziando questo progetto, dopo il successo della produzione, sempre sostenuta dalla So.Crem, *1922: perché non dobbiamo aprire? Siamo gente perbene* del 2022, mi ha permesso di crescere in maniera esponenziale, nel dedicarmi con la giusta attenzione alla scrittura e alla messa in scena. Pezzo per pezzo, i tasselli di questo spettacolo si sono composti in più di un anno di lavoro. Un lavoro fatto di ricerca, di interviste, di studio, di prove e di collaborazioni che hanno segnato una tappa fondamentale per la mia crescita artistica e professionale. Ricordo in questa occasione, e gli mando un pensiero, Otello Chelli, giornalista e non solo, che mi ha raccontato quella che era la vita di un ragazzino tra la guerra e la ricostruzione. Mi ha raccontato con generosità e amore prima di lasciarci qualche mese dopo. Perché la memoria si trasmette così, raccontandosi. Questo quello che faccio: ascolto. Ascolto storie che rischiano di perdersi nella confusione e cerco di restituirle a mio modo. La nostra storia perde il confronto con un presente confuso, veloce e a tratti disarmante. Cerco per quanto posso di rendere vive le suggestioni di un periodo. Raccolgo tutto. E poi scrivo. Scrivo personaggi, in questo caso di fantasia, ma verosi-

mili. Magari un personaggio è la somma di alcuni dettagli dei racconti ascoltati, mi isolo e poi scrivo. Per altri mesi ancora. E poi lo metto in scena, penso all'allestimento e dopo tutto questo vado in scena. Un lavoro lungo, a tratti faticoso, ma il più bello di sempre. La So.Crem offre questo spettacolo alla città e io alla città lo restituisco e per farlo coinvolgo la città stessa.

In questo spettacolo c'è il lavoro dietro del Nuovo Teatro delle Commedie, lo stupendo lavoro che faccio con Francesco Niccolini, il drammaturgo che evita le mie derive prolisse o i "rami secchi" in cui un autore incappa quando lo studio comprende così tante informazioni, ed evita soprattutto che lo spettacolo duri troppo. E poi il raffinato lavoro di Antonio Ghezzi, compositore e musicista; i costumi di Desirée Costanzo; la collaborazione di Francesco Cortoni, direttore artistico del Nuovo Teatro delle Commedie, e di Raffaele Commone, che si è occupato della grafica. Per il debutto al Goldoni, ho voluto fortemente con me in scena Veronica Niccolini, il soprano che ha incantato tutto il pubblico del Goldoni, le altre attrici e attori che hanno arricchito la mia narrazione (Luca Salemmi, Silvia Lemmi, Marco Fiorentino e Riccardo Marinari), i giovani attori che ho coinvolto (Camilla e Martino Fusaro, Irma Pepper Commone, Nina Baldi, Augusto Neri) e il Coro Garibaldi D'Assalto di Livorno, il Coro ANPI Pietro Gori di Rosignano, la Banda Città di Livorno e tutti i laboratori medie, superiori



e adulti del Nuovo Teatro delle Commedie. Questo grazie alla So.Crem, al suo mecenatismo puro.

Decimo porto racconta la storia di Anna e della sua famiglia: la morte del fratellino Ilio è l'evento dal quale parte la distruzione e poi la ricostruzione della sua famiglia, una famiglia che per me rappresentava Livorno. Una Livorno in ginocchio tra gli americani, il mercato nero, le signorine, le vendette personali, che cerca disperatamente di mettersi in piedi. Un viaggio lungo che parte dal 1944 e arriva al 1952, raccontando un'Italia che dalla Resistenza arriva al governo della Democrazia Cristiana, e l'importanza di personaggi come Ilio Barontini e Laura Diaz. Un racconto privato e intimo che si lega alla Storia. Una storia che, a distanza di 80 anni, riguarda ancora tutti.



LIVORNO TRA GUERRA E RINASCITA RACCONTATA IN *DECIMO PORTO*: INTENSO MONOLOGO DALLE MILLE SFUMATURE

di Simonetta Del Cittadino

C'era tutta la disperazione di Livorno nella frase «morivano di sopravvivenza», quasi un ossimoro che ha segnato il momento più intenso di *Decimo porto*, lo spettacolo che Alessia Cespuglio ha interpretato e scritto con la collaborazione di Francesco Niccolini e che ha portato in scena al Teatro Goldoni davanti a un pubblico attento e commosso.

Alessia con garbo, professionalità e pudore racconta gli anni della guerra dall'8 settembre 1943 fino alla ritrovata libertà. Una libertà monca però, perché Anna e la sua famiglia devono fare i conti con i vinti e con i vincitori in un'italietta smarrita che non riesce a ripartire e a riprendere in mano i veri valori della vita.

Ed ecco il referendum del '46, il vero inizio del suffragio universale, le lotte politiche interne, le elezioni del '48 con i due giganti PCI e DC con alle spalle l'Unione Sovietica che vorrebbe prendersi sotto la sua ala anche l'Italia.

E Anna, fervente attivista di sinistra, ci fa rivivere gli entusiasmi, le speranze e le sconfitte della sua famiglia che cerca appunto di sopravvivere con poco cibo, stipata in due stanzette.

Si sopravviveva, ci racconta Alessia, ma si moriva anche per mancanza di rispetto e dignità, due valori fondamentali per l'uomo. Livorno decimo porto, come la chiamavano

gli americani, ci prova, ma la rinascita è lunga e dolorosa. Alessia è brava e intensa nella sua narrazione, come ha già dimostrato negli spettacoli precedenti: sola su un palco vuoto con la struggente musica di Antonio Ghezzi a sottolineare i momenti più coinvolgenti.

Ma le parole sono pietre, la narrazione diventa realtà e il palco si popola e si riempie di personaggi evocati dalla protagonista: i suoi familiari, i compagni di partito, gli amici e poi, quasi a voler riempire tutto lo spazio possibile, dopo i momenti di solitudine, arrivano i ballerini, i cori politici, la banda cittadina, comparse, figuranti, tanto che alla fine anche il numeroso pubblico presente fa parte di questo affresco storico che ci riguarda tutti.

Fra tutti gli attori che hanno partecipato, e sono tanti, meritano una nota di tenerezza i due bambini Leonardo Gepetti e Martino Fusaro, perfetti nella loro prima esperienza attoriale, ottima la messa in scena a cui ha partecipato anche Francesco Cortoni e la famiglia del Nuovo Teatro delle Commedie.

Decimo porto è stato promosso da So.Crem, dal Comune di Livorno, dal Ministero della Cultura e dalla Regione Toscana. Vediamo quali saranno le prossime storie che Alessia vorrà raccontarci: noi l'aspettiamo perché senza dubbio ci saremo dentro di nuovo tutti.

RURIK, L'EX FASCISTA CHE MORÌ NEL LAGER DA PARTIGIANO

di Mauro Zucchelli



Un raro ritratto che viene identificato come quello di Rurik Spolidoro è stato rintracciato sia sul sito dell'Associazione Nazionale Combattenti Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate, sia su quello di un familiare di Spolidoro (www.marcocapurro.org)

«Non so che viso avesse, neppure come si chiamava, / con che voce parlasse, con quale voce poi cantava, / quanti anni avesse visto allora, di che colore i suoi capelli, / ma nella fantasia ho l'immagine sua: / gli eroi son tutti giovani e belli». Le parole della canzone-mito di Francesco Guccini risalgono a più di cinquant'anni fa e riguardano il gesto di un anarchico che utilizza la locomotiva come «bomba contro l'ingiustizia». Anche del Nostro non sappiamo il volto (le fotografie sono pochissime e neanche così sicure) e neppure la voce o i capelli: c'è da chiedersi perché questo ragazzo-prodigio, laureato già all'età in cui gli altri a stento si diplomano e morto a 22 anni in un lager tedesco, non sia mai entrato nel Pantheon dell'eroismo partigiano. Forse una ragione c'è, ed è

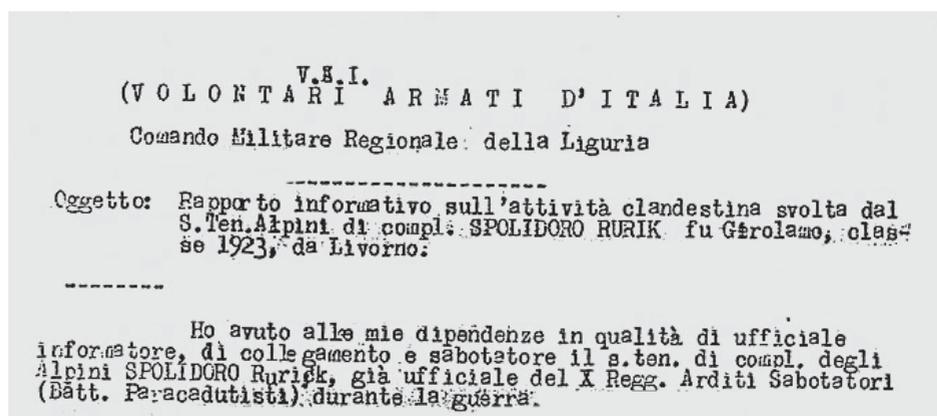
complicata da raccontare: si chiamava Rurik Spolidoro e da giovanissimo era un fascista, come ricordano i suoi ex compagni di università.

Fascista sì, e poi partigiano fuori dagli schemi: la Resistenza la fa da militare. Forse i suoi concetti di patria, onore e dignità delle "stellette" non sono i miei, ma possono aiutarci ad alzare il velo sulla lotta antifascista di tanti soldati e ufficiali che, di fronte allo spapolamento delle istituzioni ben riassumibile dal re in fuga, prendono le loro armi e le rivoltano contro i nazisti e i repubblicani. Non significa diminuire l'enorme sforzo di tanti altri combattenti, nient'affatto: significa aver presente che proprio l'amplissimo ventaglio delle posizioni dell'antifascismo è stato l'ingrediente decisivo della ricetta per riuscire a sbarazzarsi del regime.

Devo dire che in Rurik ho sbattuto il naso: letteralmente, mentre camminavo nella zona sud di Livorno (Banditella). L'ho scoperto per "colpa" di un cartello stradale con il nome della via a lui intitolata. Me l'ero "tradotta" così: ecco un altro partigiano polacco. Del resto, lì vicino non c'è un'altra

strada dedicata a Jerzy Sas Kulczycki? E ieri mattina non sono forse passato da via Feliks Bykonacki, zona La Rosa? Bisognerebbe ricordare di più questi combattenti venuti a morire qui da noi per la nostra libertà. Lo ripetono anche Laura Gambone e Marco Manfredi per conto di Istoreco, parlando di Resistenze (al plurale). La Brigata Garibaldi Oberdan Chiesa schierava «con certezza» 18 partigiani polacchi. «Provenivano da Varsavia: Feliks Bykonacki, Zbigniew Slusarczyk, Piotr Minksek, Antoni Rzemicki, Józef Botocko, Henryk Slusarczyk, Franciszek Bowkawiski, Ten Niska, Stefan Borko, Józef Safranecki, Bruno Bizezieck, Bronislaw Lback, Józef Qurmager, Wladyslaw Cwilecki. Provenivano da Leopoli: Jan Czeski, Wladyslaw Slawecki, Wictor Bonski, Adam Holowbo».

Bykonacki entra fra i combattenti poco prima di metà giugno '44 e muore dopo appena un mese nell'ultimo giorno prima della cacciata dei nazisti da Livorno. Anche Spolidoro muore quando la guerra è già praticamente finita: il 24 aprile '45, cioè il giorno prima dell'insurrezione che nel Nord



Intestazione di un rapporto militare interno firmato da un superiore, dal sito www.marcocapurro.org



Veduta aerea dei campi di Gusen I e II. Il Kommando di Gusen era diviso in tre campi separati: Gusen I era il più grande e l'unico con l'ospedale, Gusen II era separato solo da un muro da Gusen I e Gusen III era il più piccolo

Italia di fatto pone fine alla guerra. Rurik era oltre confine, già nella zona di Mauthausen: morirà undici giorni prima che gli Alleati arrivino a spalancare i cancelli di quell'orrore, dove dopo la liberazione un prigioniero su cinque creperà per le conseguenze degli stenti patiti in precedenza.

Siamo nel lager di Gusen, uno dei campi della galassia attorno a Mauthausen: annientamento tramite lavori forzati particolarmente infami. Come la "scala della morte", oltre 150 scalini da fare portando sulla schiena una pietra di quasi mezzo quintale: tutti questi poveri cristi in fila sempre sot-

to la minaccia che un compagno lassù in alto ceda e il suo masso rotoli giù ad ammazzare gli altri. Invito a capirne qualcosa di più: scoprirete come me che la "tecno-ingegneria dello sterminio" è una disumanizzazione talmente pervasiva da essere incredibile. L'avevano preannunciato i nazisti ai deportati: rimarrete prigionieri di quest'abisso, non vi crederanno perché diranno che tutto questo non può essere realtà...

Ma torniamo a Spolidoro. Scopro che non è polacco bensì livornese lui, e non è polacco (se non per le origini del cognome) neppure Kulczycki, un

alto ufficiale con radici nella borghesia intellettuale romana e diventato livornese per via dell'Accademia Navale (sarà il numero uno dei comandanti filo-Badoglio). Anche Rurik proviene da una famiglia agiata di tradizioni militari e di ascendenze aristocratiche, è un brillantissimo studente dagli smisurati talenti di intelligenza individuale: quanto sarebbe stato facile infilarsi nella corte del Duce? In caso di friccicole di esuberanza giovanilistica, ecco a disposizione la variante violenta da gaglioffo squadrista stile Farinacci o quella da gagà estetizzante in dolce stil D'Annunzio. E invece.

Invece questo ragazzo muore a 22 anni e come scrivo su ilmediterraneo.blog: 1) «l'aveva messo nel conto già da tempo», chiede ai familiari di «insegnare il mio nome anche agli altri nipotini che verranno»; 2) ha «subito tante di quelle atrocità sul proprio corpo che, non c'è dubbio, si sarebbe augurato di essere morto prima»; 3) viene catturato sulla base di confidenze di una spia repubblicana; 4) per due volte ce la fa a fuggire agli aguzzini.

Già il nome (Rurik) da guerriero vichingo e mitologie norrene indica che in famiglia i riferimenti culturali non sono quelli in voga qui da noi che a quel tempo nascevamo semmai Enio e Corinna, Argene e Nedo, Beppe e Clelia. Non è il solo in casa, visto che fra loro ci sono anche un Elmyr, uno Yorick e un Kemar, oltre



Cartello indicatore della via nel quartiere di Banditella che la città di Livorno ha dedicato al proprio illustre concittadino



Manifesto di propaganda per l'arruolamento nelle SS italiane

al babbo Girolamo. Fra loro pure alti ufficiali schierati contro il regime e una nobildonna di sangue blu. L'avventura umana di Rurik – a 16 anni nel collegio universitario d'eccellenza, a 19 laureato in giurisprudenza con il massimo dei voti mentre è già sottotenente degli alpini, il via a una seconda laurea in scienze politiche – la disegna il suo compagno di studi di allora, Emilio Rosini, in una intervista alla newsletter dell'Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore Sant'Anna: al momento dell'entrata in guerra Spolidoro è catalogabile come fascista, anche se forse più il fascismo delle origini che quello istituzionalizzato ufficiale; si ritrovano ad Avellino poco più tardi e quel "bagno di realtà" nei guai della guerra l'ha spinto «su posizioni di forte critica al regime e ai suoi uomini»; dopo l'Armistizio lo catturano a più riprese come combattente e come partigiano muore in un lager nazista. Era un fascista di sedici anni, raccontano gli amici: sedici anni «impastati di generosità, di ingenuità, di impegno totale, di entusiasmo». Poi: fascista «perché patriota» e in quanto patriota, a 18 anni «volontario di guerra, parà e sabotatore». E proprio da patriota, nella Resistenza si prodigherà «senza tregua». Detto per inciso, Spolidoro

partigiano in fuga trova riparo presso una brigata garibaldina dislocata in montagna: probabile che non corrispondessero esattamente alla sua collocazione politica, eppure condivide con loro la scelta antifascista. Mi vengono in mente tutti i capelli spaccati in quattro e in otto oggi pur di creare differenze per marcare identità e territori. Ha cambiato casacca? L'ho paragonato a Davide Lajolo che nel dopoguerra metterà in piazza, autodefinendosi "voltagabbana", come lui ex giovane dirigente del fascismo era stato deluso dal regime e si era unito alla Resistenza. Difficile pensare che Rurik abbia cercato il tornaconto personale. Quando fugge per la seconda volta, potrebbe tirare il fiato e chiamarsi per un attimo fuori: è finito in Svizzera e lì potrebbe restare al calduccio per un po', al contrario si ributta nella mischia come combattente passando di nuovo il confine. Lo aveva fatto pure Mario Canessa, il poliziotto anti-eroe che per più di mezzo secolo non ha raccontato a nessuno che a fine '43 dai valichi alpini accompagnava ebrei e perseguitati in Svizzera per metterli in salvo grazie a una rete di complicità antifasciste. Ecco, ogni volta che tornava indietro lo sapeva: lasciava il territorio sicuro e tornava nella tempesta. Mi chiedo: io l'avrei fatto? Ce ne sarebbe già quanto basta per riportare Spolidoro sotto i riflettori, e come lui anche altri che ci hanno riconsegnato nelle mani la libertà. Preferisco seguire l'ultimo pezzetto di vita di Rurik per come sono riuscito a ricostruirlo: l'ho fatto sulla base delle memorie del senatore socialista Piero Caleffi (*Si fa presto a dire fame*). Sul treno che lo porta al lager Rurik vede anche qualcuno che conosce: lui e l'altro sono figli di famiglie amiche e a Napoli sono stati compagni di collegio. C'è una differenza: lui è un deportato, l'altro un carceriere. L'amico è stato catturato e deportato in Germania, pur di salvarsi aveva indossato l'uniforme fascista di Salò. Entrambi hanno il groppo in gola su quel treno: Rurik, per l'amico che ha tradito; l'amico, per la vergogna di averlo fatto. Ma non sono tempi da

lacrimucce. In un giro di ammiccamenti e mezze parole, i prigionieri si inventano l'ultima occasione di fuggire grazie al trambusto per un camion di fascisti che ha travolto un soldato tedesco della scorta al treno. L'amico di Spolidoro («senza entusiasmo») pare disposto a chiudere un occhio, anche un altro soldato non dev'essere un carognone (ha lasciato già scappare uno). La scusa c'è: giù dal treno per un bisogno fisiologico, le guardie poi avrebbero sparato al vento e loro sarebbero spariti nel bosco. Ma una guardia si ammosca di tutto: tanti urli, niente fugone. L'ultimo flash di Spolidoro lo abbiamo dal racconto di Pino Da Prati in *Il triangolo rosso*: nel campo nazista Rurik ruba un po' di patate nella cucina del lager e, anziché tenersele come un tesoro, le regala ai malati del lager. Gliela getta attraverso le bocche di lupo, l'unica apertura delle baracche verso l'esterno. Lo fa anche con i medicinali. Solo che uno sgherro SS lo scopre e lo massacra a calci e pugni. Tante altre cose si possono leggere, senza neanche tanta retorica, sulle testimonianze e nelle lettere pubblicate da un patente sul sito web www.marcocapurro.org/nazismo/rapportogusen.html. Come vorrei che Rurik fosse qui, solo lui potrebbe davvero rispondere all'ultima domanda: cos'è che si era rotto nel cuore di quei giovani ex fascisti? Mi affido alle parole del suo ex compagno di studi, Emilio Rosini: la diffidenza per una retorica tanto pomposa quanto in malafede; soprattutto l'«incongruenza tra le dichiarazioni pubbliche di spirito civico, di onestà e la vita corrotta dei singoli gerarchi». E qui non mi resta che lo spazio per un tris di suggestioni in forma di libro. La prima: *Mussolini e i ladri di regime*, una requisitoria implacabile messa nero su bianco da Mauro Canali e Clemente Volpini (devo a Marco Di Giovanni questa segnalazione). La seconda: *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo* a cura di Paolo Giovannini e Marco Palla (suggerito da Angelo Gaudio). La terza: uno dei tanti libri su Matteotti che raccontino la denuncia dello scandalo del petrolio.

SI PUÒ RIDERE DELLA MORTE?

di Margherita Bandini



Nel lontano 2007, nel presentare il libro di Catia Sonetti *La morte irriverente*, il nostro Presidente Giampaolo Berti scriveva: «La scelta cremazionista presuppone non solo una filosofia di vita che sostenga la scelta, ma anche un atteggiamento nei confronti della morte abbastanza inconsueto. La "morte che ci accompagna", per usare le parole di Pavese, per i più è un pensiero da rimuovere, o meglio, non è nemmeno un pensiero, è una paura irrazionale da reprimere nel profondo del nostro animo. Pur nella consapevolezza della nostra finitudine convive con noi una illusione di immortalità che si rifiuta di misurarsi col pensiero della morte. Ebbene, chi sceglie la cremazione è uno che invece con la propria morte si misura, la prepara, la organizza, ne scrive la sceneggiatura per sé e per i propri compagni di vita e

trae da questo la pace di chi accetta il limite senza debolezza, ma anche senza inutile orgoglio».

Mi sono tornate in mente queste parole leggendo dello scherzo macabro che un irlandese veterano delle forze speciali del suo paese ha voluto giocare a coloro che assistevano al suo funerale. Shay Bradley è venuto a mancare il 14 ottobre 2019 a Dublino e il video del suo funerale è divenuto virale. In questo video si vedono gli amici e i familiari di Bradley a cerchio intorno alla fossa dove la sua bara sta scendendo lentamente; a un certo punto dalla bara emerge una voce che inizia a chiedere aiuto, seguita dal rumore di pugni sul legno: «Ehi... c'è nessuno... È il prete quello che sta parlando? ... È buio qui dentro ... Qualcuno mi sente ... Tiratemi fuori di qui...». Si trattava di una registrazione vocale dello stesso Bradley, che aveva dato disposizione di farla partire al momento giusto. E così, intorno alla tomba, quelle che erano persone tristi e piene di cordoglio e dolore per la perdita del proprio caro si sono forse ritrovate a sorridere, guidate dallo stesso defunto a una risata che voleva sdrammatizzare il momento più drammatico dell'esistenza umana. Shay ha ironizzato su una delle più grandi paure di chi sceglie l'inumazio-



ne, quella di risvegliarsi nella bara che scende nella tomba e non essere sentito da nessuno. E ci preme sottolineare come Bradley abbia tentato, e forse ci sarà anche riuscito, con un umorismo tipicamente anglosassone di sdrammatizzare la propria inumazione; per questo ci sentiamo di parlarne anche in un contesto cremazionista.

L'approccio drammatico che caratterizza i funerali è sicuramente quello più naturale e spontaneo, perché nei confronti della morte ci sentiamo un passo indietro, come bambini incompresi e incapaci di capire. L'assenza della persona diventa un'ombra proiettata sulle pareti del nostro cuore, che ogni momento cresce sempre di più, e noi non possiamo che sentirci inghiottiti dalla sua oscurità. Ma una risata cambia la prospettiva. Una risata può essere una luce che si innalza e riduce l'ombra, uno spiraglio di leggerezza e di consapevolezza che prima o poi sarà possibile tornare a sorridere dei ricordi condivisi. La speranza che il pensiero di quella persona possa prima o poi riportare a un sorriso e non solo a una lacrima.



ERIC

LA COSCIENZA È UN MOSTRO AZZURRO NELLA NUOVA SERIE DI NETFLIX

di Nicoletta Ferrari



Ancora una volta Netflix, evidentemente una delle piattaforme che più rispondono ai gusti del pubblico. Questa volta è una serie britannica, *Eric*, a colpire e interessare.

Prodotta dalla stessa Netflix, è ambientata nella New York degli anni Ottanta, quando questa città era attraversata da una profonda crisi, non era più semplicemente The Big Apple, la grande mela, ma The Big Rotten Apple, la grande mela marcia, devastata dalla corruzione politica, dall'esplosione dell'AIDS, dalla crisi dei senzatetto, dalla pedofilia, dal razzismo.

Qui è ambientato il dramma di Vincent, alla ricerca del figlio scomparso nel breve percorso di due isolati tra casa e scuola. Una interessantissima interpretazione di Benedict Cumberbatch, che avevamo già apprezzato nella serie televisiva *Sherlock*, in film come *Il potere del cane* e *The imitation game*, o nel *Doctor Strange*, ma che qui ci fornisce forse la sua interpretazione migliore, annullandosi completamente nel personaggio e non facendoci mai

ricordare le passate performance. La serie inizia, si è detto, con la sparizione del figlio di Vincent, che è un autore e interprete di una serie televisiva per bambini, ma nel privato è preda di alcol e droghe e di altre problematiche psicologiche. Durante la ricerca del figlio, nella sua mente spesso al limite del delirio, è accompagnato da Eric, un personaggio di fantasia creato dal suo stesso figlio, il quale lo seguirà come se fosse realmente esistente, diventando una specie di alter ego o di voce della sua coscienza, stimolandolo, contrastandolo, fornendogli spunti per arrivare a ritrovare il figlio. Nello sviluppo della trama fanno da contorno altre sottostorie che in parte riguardano lo stesso Vincent (la crisi matrimoniale, il complicato rapporto con i genitori) ma anche altro, come la vita privata del detective Michael Ledroit, un bravissimo McKinley Belcher III, nero e gay, il cui compagno morirà di AIDS, e poi varie vicende di corruzione politica ad alti livelli, che porteranno alla morte di un ragazzino, guarda caso anche lui nero. Il pregio di questa serie è non seguire gli stereotipi tipici di una trama dove



il buon padre di famiglia è alla ricerca del tenero figliolotto. Questo padre, Vincent, suscita un contrasto di sentimenti. Se da una parte gioisci per le sue intuizioni (vedi la mappa disegnata al figlio che solo lui sa decifrare) dall'altra spesso risulta sgradevole e fortemente irritante, e tutto ciò sta proprio nella grande interpretazione di Cumberbatch. Il difetto di questo lavoro? Troppa densità, nel senso che le vicende che ruotano intorno a quella del protagonista sono altrettanto importanti, ma spesso rischiano di rimanere accennate o in parte soffocate anche da esigenze di tempi e trama per una miniserie, e forse anche per un film. Ma nonostante questo limite, *Eric* vuole assolutamente essere vista non solo da chi ama le serie televisive, ma da chiunque ami il buon cinema.



Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani...

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

Giacomo Lina



Una vita in via Marradi, tra la porta di casa e quella del negozio. Una istituzione del commercio livornese, volto storico, simbolo dell'eleganza e della

raffinatezza, conosciutissimo in tutta la città. Trovato morto nella sua abitazione dalle figlie, messe in allarme dalle sue dipendenti che non lo vedevano arrivare e non rispondeva alle loro telefonate. Annalisa e Lia non sanno trattenere le lacrime: «Lo aspettavamo qui come ogni giorno – dicono – aveva fatto una visita al cuore la settimana scorsa, sembrava che tutto fosse sotto controllo». Poco più di due anni fa, gli aveva dato qualche problema, ma poi la situazione si era risolta per il meglio. Aveva continuato a lavorare con la stessa passione di sempre, di quando, nel 1994, aveva aperto "Bolgheri" e ne aveva fatto il tempio dell'eleganza maschile, con la sua capacità di coinvolgere il cliente, di intuirne gusti e

preferenze, di indirizzarlo e guidarlo senza pressioni o pesantezza sgradevoli, attento solo a che l'eleganza fosse espressione naturale di una personalità. «A ogni cambio di stagione, le nuove collezioni sembravano rappresentare l'arcobaleno dei desideri – scrive "Il Tirreno". – Sui suoi scaffali di legno riuscivi a trovare tutte le gradazioni dell'eleganza». Per questo nel suo negozio potevi trovare i volti noti della città, che spesso da clienti si trasformavano in amici, come anche lui amava sottolineare. Di uno di questi aveva postato una foto bellissima sul profilo del negozio che li ritraeva abbracciati. Era Giorgio Chiellini, ex capitano della Juventus di cui Giacomo era da sempre appassionato tifoso.

Cinzia Mantovani



Cinzia, l'infermiera gentile. Con lei se ne va uno dei simboli della migliore assistenza pubblica a Livorno. Laureata in Scienze infermieristiche all'Università di Pisa, aveva inizialmente lavorato al Santa Chiara, poi a Livorno. La base in ospedale, al poliambulatorio, il lavoro in giro per la città, nelle case dei livornesi, per accudirli nelle

fondamentali cure domiciliari di cui avevano bisogno tutti i giorni. Cinzia infatti era stata una delle prime nella zona livornese a svolgere l'attività di infermiera di famiglia e di comunità, con la funzione di raccordo tra i professionisti sociosanitari e i malati e le loro famiglie. I pazienti la adoravano, perché svolgeva la professione, che le piaceva tanto, con dedizione infinita. Con i colleghi poi aveva un rapporto splendido. E la ASL in lutto nel ricordarla sottolinea proprio questi aspetti, scrivendo che «la sua disponibilità e professionalità sono state così riconosciute e apprezzate dalla struttura aziendale, ma anche al domicilio dei tanti malati che assisteva con capacità ed empatia». Tenerissimo il saluto del figlio Michele: «A lei devo tutto,

perché è stata una madre straordinaria. Lo sono tutte, sono d'accordo, ma lei lo è stata in particolare. Mi ha sostenuto, spronato. Io ho avuto un incidente e mi muovo in carrozzina. Grazie a lei mi sono laureato in psicologia, sono sposato e ho una figlia di tre anni, Eva, che tutti dicono le assomigli tanto, sono due gocce d'acqua. Se sono un uomo è grazie a Cinzia, le devo tutto, lo ripeto». Andava in palestra, quasi tutti i giorni, faceva lunghe camminate, teneva una alimentazione sana e trascorreva molto tempo con i suoi amati animali, tre cani, Lola, Nina e Pola. «Si è presa cura di me in modo esemplare – prosegue il figlio – e non la ringrazierò mai abbastanza per ciò che ha fatto. Mi mancherà tantissimo. Lascia un vuoto incolmabile».

Fabrizio Messerini (Tacche)



Ha fatto la storia del baseball livornese, in quel campo-non campo di via dei Pensieri, quando ci voleva tanta passione e molta fantasia e questo sport, così strano e così affascinante allo stesso tempo, era roba da alieni. Lui, Fabrizio Messerini, per tutti gli amici del batti e corri labronico "Tacche", era uno dei primi "alieni" che hanno popolato questo sport dando vita a uno storico movimento che nel corso degli anni ha reso grande questa passione fatta di terra rossa, guantoni e cappellini. Era uno dei "bimbi di Corea" insieme all'immenso Otello Cavallini e agli altri che come lui fecero grande il Livorno Baseball: il ruspante Riccardo La Rosa, quello che sarebbe diventato uno dei migliori pitching coach del movimento toscano, Marcello Manuli, e a tutta la "banda" con Mauro Belfiore, Renato Dall'Asta, Lorenzo Martini, Ste-

ve Wheeler, Stefano Secchi, Fabrizio Di Petrantonio, Alessandro Piacentini e tanti tanti altri che in quegli anni a cavallo tra i '70 e gli '80 tutti on the road costruirono le fondamenta del Grande Gioco qui a Livorno. Il "Tacche" non era un giocatore, era un'entità, uno spirito guida, un modello di vita e di filosofia del baseball. Sul monte con quel caricamento fuori fuoco e quella palla svolazzante che non arrivava mai ha dato del filo da torcere a tanti battitori. Ma anche come interbase sapeva il fatto suo. Tanto da insegnare la tecnica e il "ruolo" al nipote Daniele Paoletti.

Il suo numero 2, lo storico numero 2 del Baseball Livorno, è stato ritirato non molto tempo fa dalla società e messo nella Hall of Fame del baseball amaranto insieme al 23 di Lorenzo Martini e al 3 di Otello Cavallini. Quando si parla di Fabrizio "Tacche" Messerini, quindi, si sta parlando di una vera e propria pietra miliare di questo sport in città. I ricordi si rincorrono su quel pullman sgangherato, in quei campi polverosi quando ancora i bei diamanti di terra rossa erano solo nei film "amerighani". La faccia pulita di uno sport complicato ma puro, importato dalle rule of baseball ma alla fine così alla portata di tutti, popolare per eccellenza. Una

palla e un bastone. E tanta voglia di sognare. Perché il baseball, soprattutto in quegli anni lì del Tacche, era specialmente sogno. E immaginazione. Era voglia di evadere.

Era sporcarsi con un'idea a stelle e strisce rivestendosi dei panni di operaio di giorno. Era il panino mangiato fuori dal "campone" la domenica tutti insieme, era il fuoricampo di Otello che arrivava puntuale come la messa alle 12, era "apri le finestre zia Rosi", era la curva di *sottomarino* del Tacche che faceva avvolgere su se stessi tutti i battitori. «La famiglia del Livorno Baseball – si legge in una nota stampa diramata dalla società che ringraziamo per la foto e la disponibilità – ha appreso questa mattina della scomparsa di uno dei giganti del baseball amaranto. Dopo una lunga malattia, Fabrizio Messerini, l'immenso numero 2 ritirato dallo storico presidente Alfredo Sisi durante la grande festa che si tenne allo storico Chucheba di Castiglioncello, ci ha lasciato. La dirigenza, lo staff tecnico e gli atleti si stringono a Daniela e a tutta la famiglia Messerini in questo momento di dolore».

Si ringrazia "QuiLivorno" e in particolare Giacomo Niccolini per averci permesso la pubblicazione del bellissimo ricordo di Tacche.

Paolo Baroncini

Laureato in medicina nel 1978, ha esercitato la medicina di base sempre accanto ai suoi pazienti, sempre in prima linea per loro. Senza risparmiarsi mai. Neanche quando la malattia si era affacciata alla sua vita. La voglia di essere sempre lì, accanto a loro, ha sempre prevalso su tutto. Per la sanità livornese ha fatto veramente tanto. Ha trasmesso la sua passione anche ai figli: Flavio è medico, assistente della terapia intensiva all'ospedale di

Cecina, Fabio è infermiere all'ospedale di Livorno. Per venti anni ha diretto la casa di cura di Villa Tirrena e le due cliniche collegate, quelle di Pisa e di La Spezia, della Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata. Ed è stato tra i fondatori della Casa della Salute, sempre con l'obiettivo, come sottolineano i figli, di migliorare l'assistenza sanitaria della popolazione, e per quanto ha potuto, ci è riuscito. Grazie, Paolo.



Maria Torrighiani



Di professione giornalista, Maria era stata addetta stampa della Provincia di Livorno e negli ultimi anni aveva curato l'Ufficio stampa del Conservatorio Mascagni. Ma soprattutto Maria era una squisita cantante di musica popolare, fondatrice del gruppo musicale Piccolo Insieme, storica componente e anche presidente dei cori Artisti del Coro Associati e Coro Lirico Toscano. Il sindaco Salvetti l'ha voluta ricordare così: «Ricordo la splendida collaborazione, quando era responsabile dell'Ufficio Stampa della Provin-

cia, nelle varie trasmissioni televisive di promozione del territorio. E per la bellezza di ascoltarla cantare e suonare in varie iniziative legate alla storia e alla tradizione livornese. Bello anche il dialogo politico avuto negli ultimi cinque anni in una chat che avevo con lei e che custodisco gelosamente». E Simone Lenzi, assessore alla Cultura, aggiunge: «Maria Torrighiani era una musicista sensibile e colta e una persona che ci era molto cara. Da un anno, poi, faceva parte della Commissione Toponomastica della nostra città». La presidente della Provincia, Sandra Scarpellini, esprime a nome proprio, del Consiglio e dei dipendenti, «le condoglianze alla famiglia e a tutti quelli che conoscevano Maria per la propria dedizione al lavoro giornalistico e nell'ambito della comunicazione istituzionale, ma anche a tutti quelli che ne hanno apprezzato l'attività artistica, il suo amore per la musica e

il canto popolare». E il fratello Francesco a «QuiLivorno» ricorda il concerto del Piccolo Insieme con gli Intillimani a Firenze, in piazza della Signoria, una piazza che non riusciva a contenere le persone. Su Facebook numerosissimi messaggi e ricordi, sia di coloro che le sono stati più vicini nel lavoro e nel canto, sia semplicemente di livornesi che hanno avuto la fortuna di ascoltare la sua voce. Scrive Barbara Candelà: «Un abbraccio nel vento, Maria. Persona semplice e speciale. Non ti dimenticherò mai». E Giacomo Giacopini: «Cara, cara Maria, è stato un onore e un piacere averti ascoltato e condiviso momenti indimenticabili». Luciano De Nigris ricorda: «Abbiamo fatto insieme il libro Cantiere, nel 1982: giornate indimenticabili. Lei ti scavava dentro. Ha lasciato un ricordo profondo». Patrizia Papi scrive: «Maria per me era voce e sorriso». E Gabriella Corti: «Deliziosa, intelligente artista. Grazie dell'amicizia che mi hai concesso. Ti voglio bene. Il mio abbraccio ora ti accompagna nell'aria». Ilaria Magonzi, legata a Maria anche da una tradizione familiare, dice: «Se ne è andata Maria, forte e gentile artista nell'animo, spirito libero e voce inconfondibile. Le sono grata per l'affetto e tutti gli scambi scritti degli ultimi mesi che mi rimarranno preziosi. La mia città perde una stella». E infine due voci di chi con lei ha condiviso l'esperienza del canto. Dice Perla Cappelli: «Abbiamo condiviso l'esperienza del palcoscenico in moltissime occasioni, dalla partecipazione alle stagioni del Festival Pucciniano a quelle del Teatro del Giglio di Lucca, del Verdi di Pisa, del CEL e della Fondazione Goldoni di Livorno, alle tournées in Giappone, Francia, Germania, Abu Dhabi, nel Principato di Monaco, al Festival di Avenches e ovunque in Italia». E Paolo Morelli: «Abbiamo combattuto insieme con e per l'attività del Coro. Compagna di splendide avventure artistiche. Non ti dimenticherò».



Gino Alessandro Andreini



Nato a Livorno nel 1943, laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1972, inizialmente penalista, si è poi specializzato in diritto civile. Nel corso di una lunga carriera ha partecipato attivamente a diversi processi di risonanza mediatica nazionale, quale, tra gli altri, il processo Moby Prince. «Con la stessa serietà e serenità – dice il figlio Daniele – parlava con il magistrato di Cassazione e con l'uomo di strada. Interpretava la professione come si faceva una volta, senza guardare al tornaconto economico. Credendoci sempre. Aiutava tutti. Ed è stato un buon padre nonché una persona veramente buona». Ma la personalità dell'avvocato Andreini era straordinariamente sfaccettata e complessa. Non solo il diritto lo appassionava, era anche un grande conoscitore della storia risorgimentale italiana e ha sempre professato gli ideali più puri e illuminati del mazzinanesimo e ne era un fervente divulgatore.

Ha organizzato numerosissimi convegni legati al Risorgimento, avvicinando a Livorno personaggi dello spessore di Denis Mack Smith, Michel Ostenc, Salvo Mastellone. Ha partecipato, insieme a Marzino Macchi, alla costituzione del Comitato Livornese per la Promozione dei Valori Risorgimentali, portando avanti un lavoro instancabile nelle scuole di ogni ordine e grado per far conoscere quegli eventi, gli uomini che ne furono protagonisti, i loro ideali. Insieme a Marzino, è stato il promotore

re delle rievocazioni storiche della Difesa di Livorno contro gli austriaci nel 1849. L'11 settembre 2008 incontrò a palazzo Giustiniani l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per consegnargli la tessera di socio onorario dell'Associazione Mazziniana Italiana (AMI) e chiedergli che le spoglie di Mazzini venissero deposte in Santa Croce, a Firenze, insieme a quelle dei Grandi d'Italia. Ci auguriamo che l'AMI porti avanti questo progetto e lo realizzi. Del resto l'AMI stessa lo ricorda così: «Alessandro Andreini ha coniugato Pensiero e Azione, passione e militanza, facendo del suo vulcanico mazzinanesimo un degno esempio di impegno civile. Negli anni '90, avviò un dialogo con Denis Mack Smith e Salvo Mastellone, facendo di Livorno un centro propulsore della nuova storiografia mazziniana». Il professor Pier Fernando Giorgetti, suo compagno di tante battaglie, che ne condivideva sogni e speranze, scrive di lui: «Di Giuseppe Mazzini ha incarnato l'immensa idealità di amore e di venerazione per un'Italia restituita a una missione di civiltà e di libertà, di amore e di fratellanza fra tutti i popoli, di emancipazione degli ultimi e degli oppressi, di pace universale vera e basata sulla giustizia e sul rifiuto di ogni sopraffazione. Nel sogno mazziniano dell'avvocato erano i popoli che avanzavano, rendendosi capaci di stringersi la mano, di superare incomprensioni e rancori, di procedere alzando la bandiera dei "doveri dell'uomo", non per sminuire, ma per dare realtà vera di forza operativa e realizzativa ai "diritti dell'uomo". Tutto questo era l'eco della risorgimentale invocazione che si alzava dalle barricate delle città insorte contro gli austriaci nel 1848-49. "Chi vuole la libertà, la meriti" gridava Cattaneo da Milano, mentre da Venezia rispondeva Manin "Ogni viltà convien che qui sia morta". A suscitare i più grandi entusiasmi di Andreini – prosegue il professor Giorgetti – era l'epopea della Repubblica Romana, che con la sua costituzione tanto aveva anticipato

la Repubblica Italiana nata dalla Resistenza e che con Mazzini e Garibaldi incarnava una aspirazione politica, culturale, sociale, religiosa e civile di una intera generazione di giovanissimi che per essa non esitarono a morire. Essi non avevano tutti la stessa idea, erano moderati e rivoluzionari, monarchici e repubblicani, liberali e radicali, cattolici e laici. Ma su un punto erano d'accordo, doveva essere il popolo italiano, restituito a libertà, a liberamente decidere sul futuro dell'Italia». Ma neppure il mazzinanesimo e l'impegno per la sua diffusione e per la conoscenza della storia risorgimentale basta a contenere la ricchezza della personalità di Alessandro Gino Andreini. L'altra sua grandissima passione era la musica e la sua diffusione. Il giornale online "Costa Ovest" ci racconta come da questa passione è nata una delle istituzioni musicali più feconde della città di Livorno. È lo stesso Andreini che ne parla in una lunga intervista: «Dopo la morte del marito, il compositore livornese Rodolfo Del Corona (1900-1978) allievo prediletto di Pizzetti, la moglie Itala Balestri, famosa pianista e insegnante, venne a trovarmi nel mio studio. Ero un giovane avvocato e mi sentii onorato della richiesta che mi fece, mi chiese di fondare una istituzione che ricordasse il marito. Nacque così l'Istituto Musicale Rodolfo Del Corona che, grazie alla dedizione incondizionata dei fondatori, si fece apprezzare e crebbe in proposte e numero di iscritti. Fu sperimentato tra l'altro anche l'insegnamento per i bambini che studiavano su piccoli strumenti, piccoli violini e comunque si esibivano nei saggi di fine anno insieme agli alunni più grandi. La scuola offriva anche l'opportunità di avere seminari e corsi di perfezionamento tenuti da grandi musicisti, primo fra tutti il violinista livornese Marco Fornaciari, che faceva allora la spola tra il Giappone e l'Italia. Nell'Istituto si formò anche il Coro Rodolfo Del Corona, diretto attualmente dal maestro Luca Stornello». Lascia un vuoto immenso.

Giuseppe (Pippo) Di Pietrantonio



Nato a Palermo nel 1948, ma livornese d'adozione, l'architetto Giuseppe, ma per tutti noi Pippo, Di Pietrantonio ha lasciato nella sua città di adozione un segno indelebile.

«È con il cuore colmo di tristezza – scrive la Bottega del Caffè-Associazione Lavoratori Comunali – che informiamo la cittadinanza della prematura scomparsa del nostro caro Giuseppe Di Pietrantonio, per gli amici Pippo, architetto del Comune di Livorno, artefice, tra i suoi lavori, del restauro della nostra sede sociale, del teatro Goldoni, dei Granai di villa Mimbelli.

Ci mancherà il tuo sorriso sornione e la tua flemma del Sud. Ciao». Accorato il lungo saluto della Fondazione Goldoni: «Grazie, Pippo. Non era

voluto mancare qualche mese fa, il 24 gennaio, alla serata speciale con cui il teatro Goldoni celebrava il ventennale della sua riapertura, avvenuta il 24 gennaio 2004, alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

L'architetto Giuseppe (Pippo) Di Pietrantonio che di quel restauro meticoloso e attento fu tra gli artefici principali, si alzò in piedi, salutato dall'applauso del pubblico, prima che il sipario si aprisse su 'Cavalleria Rusticana' di Mascagni, per condividere qualche ricordo di quel lavoro lungo, difficile quanto appassionato. Ci lascia oggi, improvvisamente, e sappiamo tutti quanto gli dobbiamo, e quale eredità importante egli abbia contribuito a lasciare alla città di Livorno.

Non è solo un bellissimo spazio di accoglienza per gli spettacoli, cosa già di per sé importante, è molto di più. Lo abbiamo visto spesso in questi anni tra le sale e gli spazi del Goldoni e con occhio attento rivedere l'oggetto di tanti lavori dalle più diverse angolazioni, avanzando con la consueta pacatezza qualche consiglio per aumentare e potenziare strutture e funzionalità.

Un teatro moderno è una macchina complessa, capace di suscitare emo-

zioni ed empatia quando mostra i frutti del suo lavoro, un edificio storico quanto mai vitale, e l'amico Pippo lo ha veramente amato e curato. 'Quando sono entrato qui per la prima volta era tutto buio – ebbe modo di raccontare in una intervista al Tirreno alla vigilia dell'inaugurazione – e chiaramente la struttura originaria era sepolta da strati di interventi, veri e propri stravolgimenti.

Il primo passo fu quello di conoscere il teatro. Di questa struttura non sapevamo niente – ricordava – di disegni originali ce n'erano pochi, fotografie men che mai, e allora ci siamo messi a cercare dentro il teatro indizi e frammenti'.

Tutto al servizio di un recupero filologico e funzionale che ha permesso al vecchio Goldoni di tornare a splendere, con la sua originale cupola di vetro, unica nel suo genere. Lo abbiamo rivisto un'ultima volta in quei giorni di fine gennaio, arrivare negli uffici alla Fondazione Goldoni con una voluminosa raccolta di vecchie cassette video VHS: 'Sono tutti i momenti delle fasi del restauro del Goldoni – ci disse – voglio che li conserviate voi. Sono testimonianze di un grande, bel lavoro a cui ho dato tutto quello di cui sono stato capace'. Grazie, Pippo».

Giancarlo Nannipieri

Iscritto al Sindacato Nazionale Agenti Assicurativi, è stato membro della locale sezione provinciale, ma anche componente del Consiglio di amministrazione di Fonage, sotto la presidenza di Lucio Modestini.

Svolgeva ancora oggi la professione nell'Agenzia Unipol-Sai di via Ricasoli, aperta proprio da lui quando aveva 20 anni.

Era anche sindaco revisore della Società Volontaria di Soccorso SVS.

E la moglie Daniela dichiara: «Viveva per la famiglia e l'agenzia di assicurazione», mentre il figlio Federico dice: «Per me è stato un grande padre che mi ha trasmesso la passione per il lavoro, lo stesso che faceva lui.

Era l'ombrello che ci teneva uniti, proteggendoci dalle intemperie.

Adorava mia figlia Elettra, la sua unica nipote. Era un faro per me e per tutta la mia famiglia».





CREMAZIONE

*La purezza
del ricordo*

